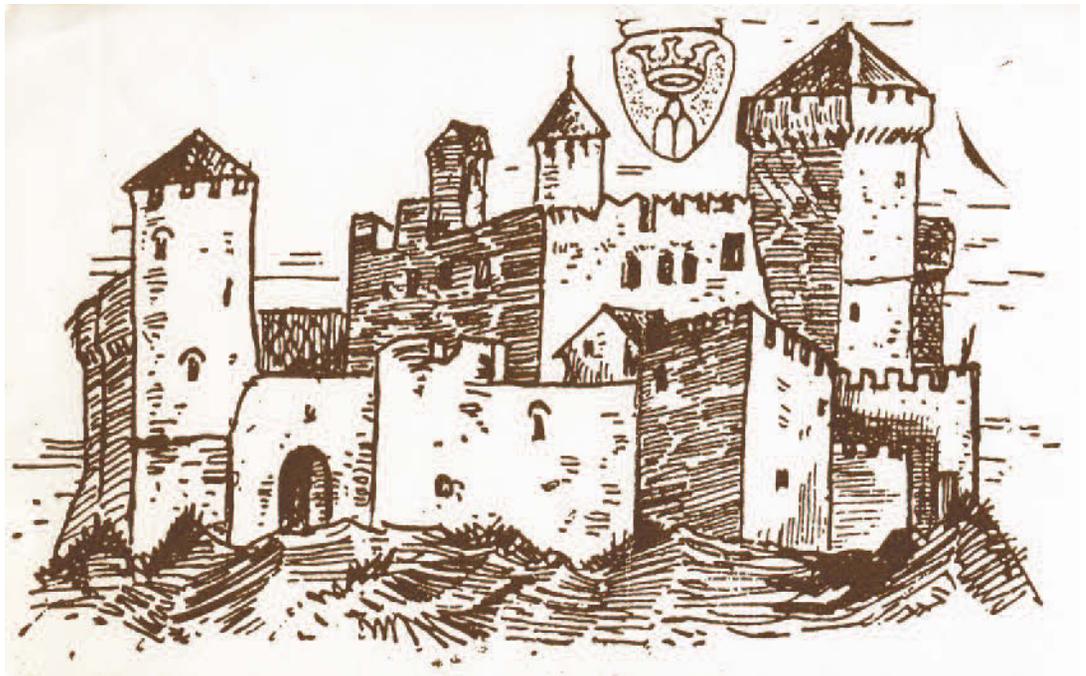


## Maria Luisa Bressan Lucinico tra leggenda e storia

Bellezza, poesia e forza vitale all'ombra del campanile



Il castello di Lucinico (di autore ignoto) nel Medioevo secondo l'interpretazione di una "Notitia di famiglie nobili venete" datata 1690.

Sfogliando le pagine di un libro che rievoca la storia contemporanea del mio paese ho trovato un vecchissimo ritaglio di giornale, donatomi gentilmente dal parroco della chiesa di San Giorgio, monsignor Silvano Piani, per indirizzare le mie ricerche sulle leggende e le vicende storiche legate al paese di Lucinico. L'articolo, di autore anonimo, risale a quasi cinquanta anni addietro e traccia con suggestivi e romantici accenti un excursus storico del-

l'amenno paese e della sua vita attorno al campanile. Mi è sembrato interessante diffonderlo così come è stato scritto.

La serena pianura goriziana sbrigliata ad inseguire il fiume più azzurro del nostro Paese, si vede fiorita a Lucinico da una fungaia di minuscoli tetti. E sono casette linde e ville aggraziate. Se ad esse aggiungiamo una manciata di faggi, qualche chiodo di platano ed infiliamo qua e là il bruno

smilzo dei cipressi, ne otteniamo un paesaggio riposante e furbescamente civettuolo. Il Calvario un pò incupito dal bruno della roccia e dal gioco stanco delle felci, protegge pensosamente il ridente promontorio che si stende ai suoi piedi per allargarsi fino alle sponde dell'Isonzo. Paese felice Lucinico. A paese felice, nome luminoso. La leggenda vuole che proprio in un boschetto di betulle, di felci e di querce sorgesse il tempio dedicato alla Dea Lucinia, protettrice degli amori prolifici.

*La dea Lucinia.*

La dea Lucinia, figlia di Giunone, sarebbe nata secondo la tradizione mitologica proprio in un bosco di girasoli su questa collina, che si ebbe poi in dono il nome purissimamente italico di Lucinico. Nel bosco di girasoli le era stato innalzato un tempio veramente superbo che a detta di alcuni cronisti medioevali veneti sarebbe stato "ricco di are per olocausti, di statue, di colonnati chiusi in giardini secolari rallegrati da aiuole e da fontane".

Il Locus Junonis Lucinae era meta di pellegrinaggi da parte di tutte le spose di Aquileia e vi si avevano cerimonie votive davvero singolari. Dice Carlo H. De Medici che le spose venivano a propiziarsi la dea prima di appartenere ai loro mariti per propiziarsi facili parti e generosa prole. La dea era incarnata in una vestale consacrata di proposito ed appariva "nuda, bella

e pingue a dovere" (pulchra et satis pingua). La fanciulla che rappresentava la dea Lucinia era cinta di narcisi e seduta sopra un carro d'oro trainato da due pavoni. Le spose romane partecipavano a queste cerimonie propiziatrici indossando vesti particolari.

Ecco come si svolgeva il rito a Lucinico, secondo Hieronimo Giglio (in una pubblicazione del 1569): "Li davano prima una chiave in mano et li arruffavano i capelli con una lanza che aveva ucciso un gladiatore. La cingevano con una cintura fatta di lana di pecora la quale poi lo sposo gliela toglieva sopra il letto. Portava in testa, sotto il velo il quale adimantavano Flammeo, una ghirlanda di verbena masticata d'altre erbe et la facevano sedere sopra una pelle di pecora. Et era accompagnata da tre fanciulli che havessero padre e madre vivi, uno delli quali li portava dinanzi un torchio acceso fatto di bianchi pini perciocchè queste cerimonie si facevano di notte et gli altri due li andavano uno per lato. Riceveva la sposa dalla Dea tre denari: uno doveva tenere in mano sino al giorno delle nozze et dava poi al marito quasi che comperasse l'uomo; l'altro metteva nelle calze et poneva poi nel focolare delli Dei familiari; il terzo chiudeva in una borsa appesa alla cintura affinchè nelli trivii prossimi pendendo per alcun tempo fosse solito risonare. Riceveva infine la

## RICERCHE STORICHE

**Maria Luisa Bressan**  
**Lucinico tra leggenda e storia**

sposa dalla Dea una spada unta con grasso di porco, con la quale poi le porte di casa del marito ungeva, avisandosene che così tutti li mali ne sarebbero cacciati...”.

Un salto in avanti nel tempo ci porta al 1035. Marquando degli Eppenstein, signore in Gorizia, fa erigere il Castello di Lucinico su una altura dominante il ”passo dell’Isonzo”. Nel 1077 l’imperatore Enrico IV, nel fare donazione al Patriarca di Aquileia, Sigerardo, Conte di Plejen della Marca Friulana, della Marca Carniola e dell’Istria, comprese nella donazione anche il Castello di Lucinico: fu questa una causa di seri dissidi che finirono per turbare per interi secoli la pace del Friuli orientale e costituire una guerra sorda, accanita tra l’ambizioso signore di Gorizia ed il despota Patriarca di Aquileia.

Nel 1096 Mainardo I di Lurn e Pusteria, succeduto agli Eppenstein nel governo di Gorizia, si unisce ai crociati di Baldovino da Boulogne e parte per la Terra Santa. Ma il misticismo religioso non alligna alla corte dei Conti di Gorizia: ecco il successore di Mainardo, Enghelberto I, varcare l’Isonzo a guado ed invadere le pendici del Podgora affrontando alle porte di Lucinico le truppe del Patriarca Pellegrino II, accorse dal Friuli.

Nel 1201 Enghelberto II di Gorizia, dopo avere stretto una solida alleanza con i vari signorotti del Friuli conquista finalmente Lucinico, sconfiggendo le poche truppe del Patriarca. Impressionato per la scomunica che il Patriarca Volchero gli infligge, abbandona Lucinico e firma il trattato di Cormons che sancisce “l’assoluta sovranità del Patriarca su Locinico et dipendentie”. Il castello viene affidato alla famiglia Antinoreo, che lo ingrandisce, arricchen-

dolo di torri.

Nel 1250 Mainardo III di Gorizia riacquista la salute e la ben nota prepotenza, affronta le milizie patriarcali di Bertoldo d’Ansecco e torna ad occupare il Castello di Lucinico. Le guerre e le guerriglie si succedono con ritmo sempre in crescendo. Arriviamo al 1309: il Patriarca de’ Razzi deciso a rispettare le clausole del Trattato di pace di Cormons muove guerra ad Enrico II di Gorizia.

Intorno a Lucinico si accende furiosa la battaglia, dalle sponde dell’Isonzo colossali catapulte rovesciano palle di pece infiammata contro le torri del castello. Soldati di una folle temerarietà tentano la scalata delle mura armati di scuri e scudisci, mentre i difensori rovesciano olio bollente, frecce e sassi arroventati. L’assedio dura un mese ed i difensori rimangono senza acqua e senza cibo.

Il Patriarca sta già per rinunciare all’impresa quando un mattino il ponte levatoio si abbassa davanti agli assediati stupefatti dalla sorpresa insperata. I mercenari carnioles avevano ucciso il loro comandante ed abbandonato il castello al nemico: Ottobono de’ Razzi, il patriarca guerriero, per creare l’irreparabile: eccolo incendiare il Castello e tutta Lucinico perché la contesa per il possesso si plachi per sempre. Le fiamme risparmiano però parte del solidissimo maniero e la storia, fedele testimone, ci dice come la roccia di Lucinico si ergesse ancora superbamente a dominare l’Isonzo verso la fine del XIV secolo.

La storia cede negli anni successivi il posto a una vicenda d’amore. Un ricchissimo signore, Andrea Noal dell’Arzento, da Zuglio Carnico, ha in odio le armi ed ama una donna. Egli nutre per la bella Barbara, figlia di Messer de’ Pellegrini un affetto

teneramente profondo. Dice la cronaca dell'epoca che "venuta Barbara a morte l'innamorato suo consorte ne sentì tanto dolore che le zente disputavano e dubitavano che perdesse la ragione per le tante lacrime che per lei gettò ovvero per le ricchezze per le esequie spese. Et la fece seppellire sotto una finestra della sua camera nel cortile del Castello di Loncenigo". Sino al XV secolo non si parla più del

Durante le guerre gradiscane combattute tra la Repubblica Veneta e l'Austria, il villaggio ospitò le orde dei Valloni, degli Usocchi, degli Spagnoli e dei Cragnolini. Ancora la vita e la storia procedono di pari passo e si snodano vicende drammatiche cadenzate dalla marcia di vari eserciti, dai Francesi di Napoleone alle sanguinose guerre mondiali, che hanno tracciato il Carso e le trincee di ricordi di morte e di



La dea Lucinia balla sul monte Calvario attorniata dai pavoni (disegno di M.L.B.).

castello. Occupato dalla Serenissima nel 1420 rimase in possesso dei Veneziani per circa un secolo. Nel 1511 Lucinico ebbe abbattuto il Castello dai confederati di Cambrai. Le genti del paese e dei dintorni si gettarono sui ruderi, s'impossessarono di tutte le pietre e ne fecero sorgere sul posto case, ville, fattorie.

eroismo.

Lucinico, raccolta e silenziosa, a ridosso delle materne pendici del Calvario sembra un paesaggio natalizio e la sua vita continua a girare attorno al suo snello campanile ed al suono gioioso delle sue campane. *Maneat semper cum Deo.*